



La Cattedrale sul Lago

Notiziario del Duomo di Como
Giugno 2016

Il luogo della cattedra

L'incanto del cristianesimo, il dato che fin dagli inizi lo ha reso universalmente apprezzabile, è racchiuso nella corporeità del Logos, nel fatto – perché di esso, ultimamente, si tratta – che il Figlio di Dio ha dato un “corpo”, e non solo un “nome”, al volto altrimenti inaccessibile di Dio. Difficile sopravvalutare la portata rivoluzionaria di questa affermazione: l'incarnazione del Verbo ha eretto l'umano a tenda del Signore; la dimora dell'incontenibile è e resterà per sempre – anche dopo l'Ascensione – un corpo «sacrificato e glorioso», debole e, insieme, possente.

Solo da qui, da questo centro incandescente, si può comprendere perché la fede cristiana continui a conferire alla materia – a quella umana, anzitutto – un valore incondizionato, “quasi sacrale”. «*Christus dilexit hominem*», «Cristo ha amato l'uomo», ribadiva con forza Tertulliano, agli inizi del III secolo, contro coloro che, per un'inerzia del pensiero, avrebbero voluto proteggere lo spirito dalle contaminazioni torbide della materia (cf *De carne Christi*, IV, 3). «Troppo impura», essi pensavano. Tuttavia, proprio questo è stupefacente: il fatto che lo spirituale si sia offerto e continui a offrirsi, nel cristianesimo, nella forma debole e profanabile della materia.

Perfino le pietre della cattedrale – non meno che la “materia” della Scrittura, quella dei Sacramenti e dei loro ministri – continuano a rendere palpabile, ad ogni generazione, il fascino conturbante di questa sinfonia divina, nella quale lo Spirito continua a eseguire la propria parte per mezzo del corpo. Con ciò è anche inteso, indirettamente, che ogni possibile risalita dell'uomo verso l'Assoluto è resa possibile, nella fede cristiana, dall'incontro effettuale con la fisicità di un corpo, con l'imporsi della materia. Finanche le pietre, scagliate nel cielo a eseguire questo strabiliante disegno verticale, rapiscono lo sguardo, proiettandolo verso l'alto! Questa “splendida materia”, originariamente

riottosa, ma pazientemente plasmata dallo spirito cristiano, è assunta dall'arte a forma espressiva dell'Eterno.

Ora, questo misterioso intreccio tra spirito e materia, tra Logos divino e carne umana, è anche la verità prima che ogni vescovo proclama da quella cattedra che – imperiosa – presidia lo spazio di ogni cattedrale, dandole il nome: “cattedrale”, si sa, viene da “cattedra”. Sotto la figura del Patrono pacato, con il registro ancora una volta corporeo della parola, ogni vescovo annuncia instancabilmente, insieme al suo presbiterio, che Dio non prende mai le distanze dall'uomo, ma – per un'inclinazione della sua misericordia (cf Leone Magno, *Tomus ad Flavianum*, 3) – vuole essere con lui una cosa sola. È attraverso questa parola di verità, che le arcate della cattedrale custodiscono sotto le loro ali ricurve, che il popolo di Dio viene consolato e confermato nella fede.

Non è difficile, a questo punto, intuire perché un indissolubile vincolo unisca tra loro la Cattedrale, il vescovo e il suo presbiterio. Ciascuno di essi – seppure a titolo e con funzioni diverse – è posto al servizio di quella verità fondamentale di cui sopra abbiamo fatto memoria. Ciò che canta la «sinfonia di pietra», lo annunciano anche, con ben altro vigore, i ministri della grazia: il vescovo, in quanto pastore legittimo della propria Chiesa particolare, ma anche i presbiteri, suoi collaboratori. Ecco perché non è senza importanza che le ordinazioni sacerdotali – tre, quest'anno – avvengano in cattedrale: nel luogo della cattedra, da cui il vescovo, guidando dall'alto a modo di servizio, esercita, nel nome del Signore, la funzione di insegnare, di santificare e di governare. Anche in questa visibile corporeità del presbiterio, adunato intorno al suo pastore, risuona l'incanto del cristianesimo: quella corporeità del Logos che ne costituisce, ad un tempo, il tratto conturbante e benedetto.

don Ivan Salvadori
 Rettore del Seminario

«Accolgo la morte da Te, Padre, come una chiamata»

Ospitiamo la commemorazione di mons. Angioletto Cattaneo, tenuta a Como, in Cattedrale, lo scorso 28 marzo

Nel suo testamento spirituale don Angioletto scriveva: "Accolgo la morte da Te, Padre, come una chiamata: nel tempo che tu vorrai, nelle circostanze da te scelte, con tutte le sofferenze e umiliazioni che l'accompagneranno. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te".

Il Padre ha voluto concedere a don Angioletto un tempo ben lungo per la sua vita terrena. Infatti lo ha chiamato alla vita nel lontano 1917 a Rovellasca, da una famiglia dedita al commercio. Don Angioletto apprese dalla sua famiglia la concretezza del vivere e la capacità di affrontare le varie situazioni con grande perspicacia e avvedutezza. Io l'ho avuto come consigliere nel nuovo Istituto Sostentamento Clero e posso testimoniare il suo sano realismo. Tutto questo tuttavia è ormai acqua passata. Quello che per lui contava era la chiamata del Padre. Essa vale per la morte, ma è preparata dalla vita. E il Padre lo ha chiamato al sacerdozio, affidandogli come primo compito pastorale il paesino di Veleso. Era il tempo della II^a guerra mondiale e don Angioletto a Veleso ha lasciato una traccia indelebile, se oggi a distanza di 66 anni quella popolazione si è sentita ancora in dovere di esprimere pubblicamente la sua riconoscenza. La parrocchia però che maggiormente le è rimasta nel cuore è stata quella di Caslino al Piano, dove per ben 19 anni egli ha profuso le sue energie pastorali soprattutto per valorizzare il santuario di S. Anna. Non per nulla ha anche deciso di stabilire là la sua sepoltura. Dopo altri 6 anni come parroco di Cermenate, viene chiamato dal



Vescovo mons. Ferraroni a reggere la parrocchia della Cattedrale, diventando ovviamente anche canonico. Fu il suo un incarico molto delicato, perché si trattava di servire pastoralmente la Cattedrale in solido con l'Arciprete del Capitolo, che a quel tempo aveva ancora diversi compiti amministrativi. Don Angioletto non creò mai tensioni con nessuno e riuscì anche nella difficile operazione di rinunciare al titolo di parrocchia del Duomo per far sorgere la prima esperienza in assoluto in Diocesi di una unità pastorale: quella della città murata in Como. Era l'anno 1991. Da allora divenne canonico a tempo pieno dedicandosi in modo particolare al ministero della penitenza, rimanendo fedele al confessionale fino alla bella età di 97 anni! Solo



il Signore sa quanto bene egli ha operato nel segreto delle coscienze, dando la sua disponibilità anche come consigliere spirituale. Nel suo testamento spirituale egli ringrazia il Signore perché gli ha concesso di essere confessore anche degli aspiranti al sacerdozio in Seminario. Così come lo ringrazia perché da quell'anno 1991 gli è stata affidata la cappellania del Monastero della Visitazione. Scrive nel testamento: "L'ho chiesta con desiderio e l'ho accolta con gioia. Le sorelle claustrali sanno con quanto amore ho cercato di rispondere a questo incarico nei miei limiti culturali e spirituali".

Questi limiti però non gli impedirono di impegnarsi anche in un altro apostolato assai delicato, quello della formazione delle familiari del Clero. Purtroppo alcune storie finite male nella vita di alcuni presbiteri devono la loro radice proprio nel fatto che quei confratelli sono rimasti soli e così assieme alla salute fisica, a volte è saltata anche quella spirituale. Lui ha avuto la benedizione di avere accanto la signorina Beatrice, che in tutti questi anni è stata il suo angelo tutelare. E qui non posso dimenticare mons. Vescovo, i confratelli e i laici che in modo diverso l'hanno assistito. Don Angioletto, fino a che ha potuto, ha cercato di riempire i limiti culturali, tenendosi quotidianamente aggiornato. Per questo aveva preso l'abitudine prima di rientrare a casa dal Duomo, di fare sosta presso le Paoline e poi presso la sede del Settimanale e lì con pazienza scorreva la stampa del gior-

no, "tanto, diceva, per non perdere contatto con la realtà". infine però egli scriveva: "Accolgo la morte con tutte le sofferenze e umiliazioni che l'accompagneranno". Così ha vissuto gli ultimi anni tra un accertamento medico e l'altro, mantenendo però fino all'ultimo la lucidità mentale, tanto da potere in occasione del suo 75° di ordinazione sacerdotale, ancora benedire e ringraziare il Signore per tutto il bene ricevuto. Aveva anche dei limiti don Angioletto? Penso che come ha risposto papa Francesco alla domanda: chi è il Papa? Anche lui potrebbe rispondere: sono un peccatore perdonato! Proprio per questo però possiamo affidare alla sua intercessione la preoccupazione per i sacerdoti e il seminario, attraverso la mediazione di Maria SS. la quale ha voluto chiamarlo presso il Signore, proprio nella notte della sua Annunciazione. Così dopo aver rinnovato le sue promesse sacerdotali nell'ultimo Giovedì Santo della sua vita terrena, il Padre ha accolto anche la sua ultima preghiera colta sulle labbra del suo Figlio Unigenito: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". Infatti don Angioletto ha scritto: "Padre ti offro la mia morte in unione con quella di Gesù". E il Padre l'ha accolto nella parola. Caro don Angioletto, a quest'ora, ogni anno ti facevo gli auguri di buon onomastico, oggi sono sicuro che ci sarà per te festa in paradiso tra gli angeli di Dio.

mons. Enrico Bedetti
Penitenziere della Cattedrale

L'Urna Volpi e i suoi reliquiari medievali



FOTO WILLIAM

L'apertura dell'Urna Volpi, un'arca d'argento sbalzato fatta realizzare dal vescovo Giovanni Antonio Volpi nel 1586 per conservarvi per sempre le reliquie della Cattedrale, ha consentito di verificare che più volte era stata aperta per inserirvi altre reliquie: nel 1626 per reliquie dalle catacombe romane donate dal card. Scaglia, già vescovo di Como, e dei comaschi san Provino e santa Giuliana; nel 1641 per reliquie provenienti dalla Terra Santa in due piccoli ma preziosi reliquiari, scoperti casualmente dal canonico Fulgenzio Cassina; quindi nel 1753 per reliquie dalle Catacombe di Priscilla e di san Pio V, di santa Cecilia nel 1780, di san Giuseppe da Copertino nel 1789.

L'urna della cattedrale dedicata alla Madonna Assunta parla di Maria con le vicende raffigurate, con la sua forma ad arca ispirata a quella dell'Alleanza dell'Antico Testamento, e dunque a Maria come Arca della Nuova Alleanza, con le stesse reliquie mariane del latte e dei suoi capelli contenute al suo interno: il potere taumaturgico che le veniva assegnato giustifica le numerose esposizioni in caso di calamità naturali, richieste persino dall'autorità civile, e gli spostamenti rituali nelle processioni cittadine delle Litanie maggiori e minori, come ha spiegato la dott.ssa Anna Lina Rossi della Fondazione Centro Studi "Nicolo Rusca" nella serata del 6 maggio di *Memoria Cathedralis*.

Si tratta di un'arca d'argento sbalzato fatta realizzare dal vescovo Giovanni Antonio Volpi nel 1586 per conservarvi per sempre le reliquie della Cattedrale

Alberto Rovi

Sbalzata ad arte, con Scene della vita di Maria, in parte ispirate ad opere esistenti nel Duomo come l'arazzo con la Natività di Maria, la tela dello Sposalizio di Gaudenzio Ferrari, l'arazzo di analogo tema, autore ne è certamente il famoso Gaspare Mola, che si firma con la sigla GM, non come titolare dell'impresa, però, ma come comprimario di un orafo noto finora solo dalla ricerca archivistica di Mario Longatti e Rita Pellegrini: Giovan Angelo Carpano di Como, che si firma per esteso.

L'apertura dell'Urna Volpi ha rivelato un vero tesoro di età medievale: innanzitutto l'oggetto che stava sopra gli altri, la borsa medievale in tessuto d'arazzo del XIII secolo, straordinario per la sua alta qualità artistica e per la sua rarità, che il pubblico ha potuto ammirare nella prima serata di *Memoria Cathedralis* il 29 aprile 2016, valorizzato dagli studi della dott.ssa Francina Chiara. Molte altre stoffe sono emerse dall'Arca: piccoli involti di seta viola

intessuta d'argento racchiudono una pietruzza che sarebbe stata calpestata da Gesù, il latte di Maria, la forcina della Maddalena, e si conservano dentro "un'archetta d'argento", come la definisce nel 1641 il suo ritrovatore Cassina, leggermente indorata e chiusa da una serratura a scatto contrassegnata dal giglio della casa d'Angiò. Questo stemma si trova anche impresso e distribuito su tutta la superficie di un cofanetto di cuoio di origine francese come prova la perfetta analogia con l'esemplare conservato nella Certosa di Douai presso Calais. Contiene reliquie contrassegnate da scritte del tardo Trecento. Questa insistenza sullo stemma di quel casato suggerisce di ipotizzare una relazione tra Como ed Avignone, città della Provenza di cui gli Angiò erano conti. Alcuni vescovi di Como o erano francesi (Bernard 1352-56) o avevano residenza in Avignone (Stefano Gatti 1364-69), secondo la documentazione vaticana indagata dalla dott.ssa Elisabetta Canobbio del Centro Rusca.

Un altro motivo stimolante sono le reliquie di santa Maria Maddalena (le forcine dei capelli, il frammento del vaso in cui lavò i piedi di Gesù) e la sua raffigurazione su un altro reliquiario gotico (sec. XIV) di metallo impresso con figure di santi, dove la Maddalena appare interamente coperta dai suoi capelli, a somiglianza della pelliccia del Battista, in quanto anch'ella eremita, secondo la credenza sviluppata in Provenza attorno alla grotta della Sainte Baume, e lì vicino, nella cripta della chiesa di St. Maximin, Carlo II d'Angiò (si noti la coincidenza) nel 1279 ritrovò le supposte spoglie della santa, diffondendone il culto in Occidente.

Due reliquiari d'avorio, l'uno cilindrico, l'altro a cassetta quadrangolare con gli angoli rinforzati in metallo dorato con motivi di pavoni di cultura araba, sono databili al XII/XIII secolo. Un altro assai originale, databile al XIII secolo, è cilindrico in lega di metallo con una protome umana sul coperchio dal volto piuttosto rozzo, ma con il capo rivestito da un'elegantissima cuffia a reticella, tipica del costume di quel secolo. Il pezzo più antico, forse del X secolo, è una fiala di cristallo di rocca intagliato con motivi a palmetta, come altri del Tesoro di San Marco, di S. Chiara d'Assisi o del British Museum, realizzati in Egitto sotto la dinastia fatimide: contiene i capelli della Vergine Maria della quale richiama la purezza.

L'Urna e le "Rogazioni" di mezzo secolo fa

L'altra mattina dopo aver trascorso due ore come al solito nel ministero del confessionale, ho visto aperta la sagrestia dei Canonici del nostro Duomo. Incuriosito, perché a quell'ora essa solitamente è chiusa, mi sono affacciato e ho rivisto, dopo oltre 50 anni, l'Urna Volpi. Mi sono così ritornati alla memoria gli avvenimenti vissuti nel vecchio seminario di S. Abbondio relativi a quella preziosa opera d'arte. Ero solo un ragazzo e ogni anno per le cosiddette "Rogazioni" si viveva una mattinata speciale. Anzitutto era sempre giorno di vacanza; ma la cosa importante riguardava la processione che, partita dalla Cattedrale, raggiungeva la Basilica di S. Abbondio. Tutti noi seminaristi eravamo convocati nella grande aula basilicale e ad un certo momento si udiva una voce potente che cantava "Sancte" cui

seguiva il nome di un santo. Colui che cantava era un canonico mansionario, cioè non con la mantellina violacea, ma con quella nera e lo chiamavano "don Pepot".

Una voce potente la sua, anche se si diceva che avesse un solo polmone... Dietro a lui, altri canonici mansionari portavano l'urna, proprio come avevo visto in alcune raffigurazioni dell'Antico Testamento, dove i leviti recavano sulle spalle l'Arca santa quando Israele, sotto la guida di Giosuè, attraversò il Giordano. Non sapevo cosa contenesse quest'arca, ma doveva essere qualcosa di molto importante perché dietro di essa procedeva tutto il Capitolo dei Canonici e poi molti fedeli. Noi eravamo fermi ai nostri posti, mentre l'arca veniva portata sul presbiterio e rimaneva al centro della celebrazione. Terminata la liturgia

eucaristica, noi seminaristi uscivamo nel chiostro e aspettavamo che, sciolta ormai l'assemblea, uscissero anche i mansionari con l'arca. A quel punto l'Arciprete del Capitolo la ricopriva con un drappo rosso e poi veniva deposta su un camioncino che doveva riportarla in Cattedrale. Ero sempre stato curioso di rivederla in Duomo, ma non era esposta da nessuna parte. Così con il passare degli anni me la sono dimenticata. Finché l'altro giorno non mi è apparsa di nuovo e questa volta ho potuto anche sapere del suo valore artistico e conoscere il suo contenuto. Il professor Guidotti in un articolo sul *Settimanale* diceva «che gli anziani conservano la memoria storica». Così l'altra mattina mi sono di nuovo accorto di non avere più vent'anni!

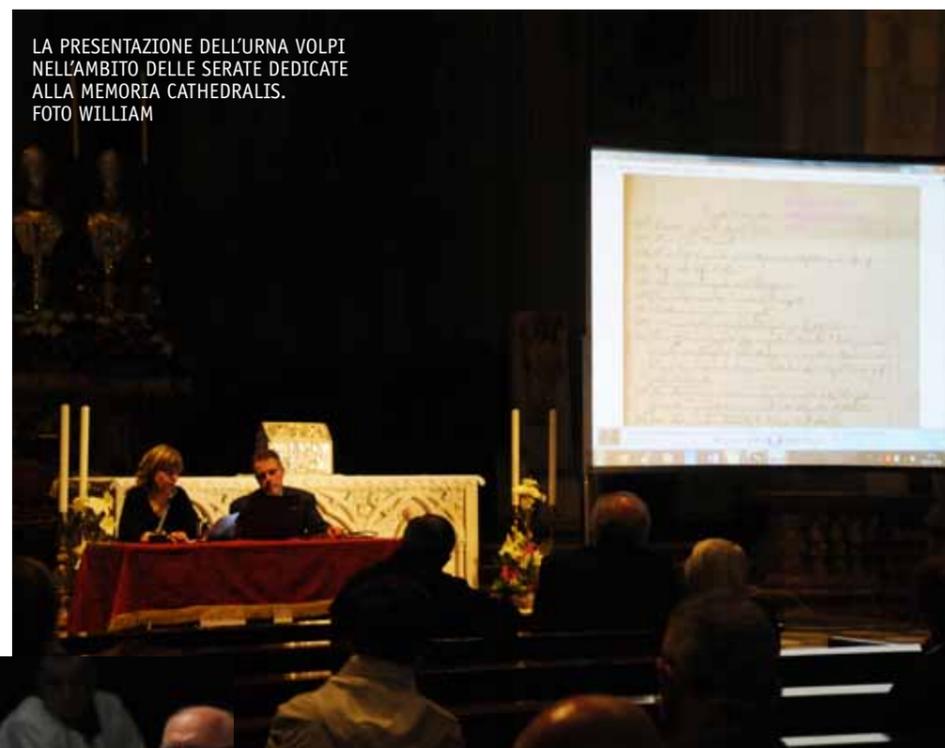
Mons. Enrico Bedetti



IN QUESTA
IMMAGINE E IN
QUELLA ACCANTO
LA PROCESSIONE
DEL SS. CROCIFISSO
PER LE VIE DELLA
CITTÀ LO SCORSO
25 MARZO



LA TAPPA 14ENNI A COMO.
FOTO WILLIAM



LA PRESENTAZIONE DELL'URNA VOLPI
NELL'AMBITO DELLE SERATE DEDICATE
ALLA MEMORIA CATHEDRALIS.
FOTO WILLIAM



IL SOLENNE PONTIFICALE IN OCCASIONE
DEL 25° DI ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI MONS. FRANCO FESTORAZZI.
FOTO WILLIAM

VISITE GUIDATE IN CATTEDRALE

Anche quest'anno la Commissione Culturale del Duomo propone una serie di tre visite guidate del Duomo con particolare riferimento, dato il Giubileo in corso, al tema della Misericordia:

sabato 18 giugno, ore 21
dott.ssa Rita Pellegrini;

sabato 25 giugno, ore 21
dott. don Andrea Straffi;

sabato 2 luglio, ore 21
dott. Alberto Rovi.

◆ Cattedrale di Como in collaborazione con l'associazione "Amici dell'organo" di Breccia

Firmamento musicale: 6-13 agosto 2016

Elevazioni spirituali in Cattedrale, in preparazione alla solennità dell'Assunzione di Maria al cielo. «*Sul suo capo, una corona di dodici stelle*» (Ap 12, 1)

SABATO 6 AGOSTO – ore 21.00
Alessandro La Ciacera, organo

LUNEDÌ 8 AGOSTO – ore 21.00
Luca Berti, organo
Raffaele Bellotti, organo

MARTEDÌ 9 AGOSTO – ore 21.00
Mattia Marelli, organo

MERCOLEDÌ 10 AGOSTO – ore 21.00
Stefano Gorla, organo
Marco Lorusso, organo

GIOVEDÌ 11 AGOSTO – ore 21.00
Lorenzo Pestuggia, organo
Marco Bianchi, vibrafono

VENERDÌ 12 AGOSTO – ore 20.30
Basilica di San Fedele
S. Messa nel XXXVI Anniversario della morte del M° Luigi Picchi

SABATO 13 AGOSTO - ore 21.00
Ensemble "Melpomene":
Hiroko Ito, soprano
Marika Fraquelli, flauto
Motoko Tanaka, arpa
Andrea Schiavio, organo

